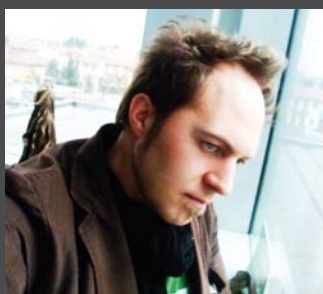


LUCA BONFANTI



Lontano dai canali ufficiali dell'arte, estraneo ai circuiti commerciali e concentrato su un'osservanza tradizionale della pratica e dell'azione artistica, Luca Bonfanti si presenta, nel panorama della giovane arte contemporanea, come una figura eclettica e trasversale.

Mosso da un entusiasmo che vuole mantenere fresco e libero, coinvolge il suo desiderio di esprimersi in un'energia dinamica e pulsante che si ritrova - coerentemente rispetto alle emozioni che l'hanno generata - tradotta e trascritta in ciascuna delle sue opere. L'occasione del suo incontro diventa momento per indagarne ed approfondirne, oltre che il percorso, la ricerca e il lavoro, anche la personalità e la poetica, circostanza questa che permette di dar voce allo spirito del suo talento e alla sua frenetica voglia di dire e darsi nel e con l'Arte.



Matteo Galbiati - Vorrei iniziare facendoti una domanda di assoluta retorica, ma che spesso balena nella mente di tutti davanti ad un'opera: come si diventa artisti? Scelta o vocazione? Istinto o consapevolezza? Mente o cuore?

Luca Bonfanti - Naturalmente è una vocazione, non può essere diversamente. Credo si nasca col desiderio incontrollabile di esprimere ciò che si ha e si sente dentro. Questo muove l'artista. È un qualcosa che non si può proprio costruire, quindi si asseconda il proprio istinto agendo però sempre con una consapevolezza che si rende esercizio compiuto.

L'opera è il punto di ritrovo dell'espressione e del sentimento nel binomio mente-cuore. Qui l'artista trova la radice intima e assoluta della sua anima. Se così non fosse l'arte sarebbe un formalismo destinato a spegnersi nel volgere di breve tempo.

Come hai iniziato il tuo percorso di ricerca?

Il mio avvicinamento all'arte è avvenuto da un regalo che mi fu fatto quando ero poco meno che adolescente: una macchina fotografica Polaroid. La fotografia è stato l'incipit, la molla scatenante per ritrovare me stesso e il mio possibile narrare. Ho iniziato a praticare e conoscere una libertà che ho sentito sempre ribollire dentro, l'arte, mi ha aperto gli occhi e sollevato l'animo.

Sei un autodidatta che non ha avuto un percorso "canonico", come valuti queste circostanze rispetto alla pratica artistica di molti tuoi altri coetanei che hanno avuto la possibilità di seguire per intero la loro ricerca?

Tengo molto a precisare cosa significhi autodidatta, che è un termine che è allo stesso tempo - nella mia esperienza - croce e delizia: è vero che non ho avuto una formazione accademica, ma la mia preparazione l'ho condotta attraverso ricerche, studi, frequentazione di artisti, dialoghi e confronti con esperti. Ho imparato senza avere giudizi e voti scolastici, ma ciò non mi ha

Far from the official channels of art, a stranger to commercial circuits and intent on observing the traditions of artistic activity and endeavour, in the panorama of contemporary young art, Luca Bonfanti reveals himself as an eclectic, transversal figure.

Fired by an enthusiasm that he wishes to keep fresh and free, he channels his desire to express in a dynamic, pulsating energy which, coherently with the emotions that generated it, is transposed and translated into each of his works.

The occasion of meeting him becomes an opportunity to learn about and look more deeply into not only his career, research and work, but also his personality and poetry, thus illustrating the spirit of his talent and his frenetic urge to express himself through and dedicate himself to Art.

Matteo Galbiati - I would like to start by asking you a rather banal question, but one that often comes to mind when observing a work of art: how does one become an artist? Choice or vocation? Instinct or awareness? Mind or heart?

Luca Bonfanti - Naturally, it's a vocation, it has to be. I believe that you are born with the uncontrollable desire to express what you have and feel inside. That's what moves the artist. It isn't something you can create, so you follow your instinct although always acting with an awareness that makes it real.

The work of art is the meeting point between expression and feeling in the mind-heart combination. Here the artist finds the most intimate and absolute roots of his soul. If this were not so, art would be a formalism destined to disappear in a short time.

How did you start your artistic career?

I first approached art as the result of a present I received when I was not quite adolescent: a Polaroid camera. Photography was the trigger, the beginning of my search to find myself and my ability to narrate. When I started, I got to know a freedom that I have always felt burning inside me, art, it opened my eyes and lifted my soul.

You can be considered self taught in that you have not followed a "recognized" path, what effect do you think this has had with respect to the artistic activity of many of your contemporaries who have had the opportunity to follow a more complete preparatory cycle?

I would like to explain the meaning of self taught, a term which in my experience has been both a cross to bear and a delight: it's true that I have not had an academic preparation but what I know, I have learned through research, study, direct contact with artists, discussion and debate with experts. I have learned without scholastic marks and evaluation, but that has not prevented me from applying a scholastic approach, if I can call it that, to my preparation and training. I have looked for and still look for

MONZA

Una città da...
formula uno!

A city of...
formula one!

by Matteo Galbiati - critico e curatore d'arte art critic and curator



Da sinistra a destra:
From left to right:

SUL DESTINO
Stampa lambda
70x100 cm - 2009
1/5 Collezione
privata
Opera selezionata
per la mostra
"L'Uomo e il suo
Destino"
Premio ArtiVisive
San Fedele Milano
ON DESTINY
Lambda print
70x100 cm - 2009
1/5 Private
collection
Work selected
for the exhibition
"Man and his
Destiny"
Premio San Fedele
Milano

D.U.S.
Tecnica mista su mdf
80x80 cm - 2009
Opera premiata
al concorso
internazionale
"Bice Bugatti 2009"
Nova Milanese (MB)
D.U.S.
Mixed techniques
on mdf
80x80 cm
Prize winning work
at the international
competition
"Bice Bugatti 2009"
Nova Milanese (MB)

D.U.S.
Tecnica mista su mdf
100x100 cm - 2009
D.U.S.
Mixed techniques
on mdf
100x100 cm - 2009

sottratto o allontanato dal cercare un approccio scolastico, se così si può dire, nella mia preparazione e formazione. Cercavo e cerco le diverse voci degli altri, per assecondare teoria e pratica, calibrare e coordinare mente e mano su un sapere allargato. Penso di essere stato radicale in questo perchè mi vedo calato nel lavoro da bottega, quello che si faceva una volta e ciò che ho appreso è frutto di una conoscenza cercata e voluta e mai costretta o indotta. Il piacere di scoprire e conoscere si è indebilmente radicato in me.

Tu sei frammentato su ricerche e tecniche differenti, fai ricorso alla fotografia, alla scultura e alla pittura. Non credi che ci possa essere troppa dispersione di energie e di intenti?

È vero e ne sono consapevole: queste tre diverse tecniche mi si sono però offerte spontaneamente, sono diventate necessarie al mio fare. So che possono avere esiti anche non felicissimi, ma certamente sono tutte state mezzo per approdare sempre ad una conquista ulteriore. Ogni mia opera è stato mezzo per maturare la mia creatività, nella debolezza di alcune ho scovato la forza per arrivare ad altre. Cerco di avvicinare ciascuna opera ad una dimensione sacrale, a qualcosa che permetta a quell'anima di trasparire oltre il visibile.

Come si legge un'opera cosa le dà valore? In altri termini perché possiamo parlare di opere che funzionano e altre no?

La cosiddetta funzionalità dell'opera sta nel suo gradiente di coinvolgimento e partecipazione, il suo valore, infatti, penso stia sempre nell'immediata partecipazione all'emozione dell'animo del lavoro e del suo esecutore. Se ad una prima visione trovo questa emozione istintiva allora credo davvero ci sia forza, potenza nel messaggio e nel contenuto, tanto più se poi ne ho anche un riscontro e sostegno nelle critiche e negli scritti, con i quali si può dare forma strutturata e sostanzialità maggiore alla libera emotività.

Mi lascia, al contrario, molto perplesso la valorizzazione a posteriori di un lavoro che esula dall'istintività emotiva dell'approccio: opere che non suscitano niente si perdono nel rivolo di parole che sono voli pindarici dell'interpretazione e restano pura speculazione. La dipendenza totale di una ricerca dalla critica è sinonimo di fragilità e inconsistenza.

Hai fatto accenno al formalismo vuoto del contemporaneo - critica che personalmente condivido - ma allora come mai, secondo

differing opinions from others, to support theory and practice, to calibrate and coordinate mind and hand in a wider knowledge. In this I think I have been radical because I identify with the work of the craftsman, as performed in the past, and what I have learned is the fruit of a knowledge that I have sought for but which was never forced on me. The pleasure of discovery and knowledge is indelibly rooted in me.

You break off into different areas of research and techniques, you make use of photography, sculpture and painting. Don't you think there may be too much dispersion of energy and intent?

Yes, it's true and I am aware of it: these three different techniques spontaneously offered themselves to me, they have become necessary to my activity. I know the outcome may not always be successful, but they have always represented a means for arriving at a new conquest. Each of my works has been a means towards maturing my creativity, in the weakness of some I have found the strength to arrive at others. But always projecting each work towards a sacred dimension, something that allows the soul to appear beyond the visible.

How should we read a work of art, what gives it its worth? In other words why can we talk about some works functioning and others no?

The so-called functionality of the work lies in the measure in which it involves, it demands participation. Its value, in fact, I believe always lies in immediate participation in the emotion of the soul both of the work and of its author. If at first sight I feel this instinctive emotion then I really believe in the power of the work, it has strength of message and content, so much more so if I find collaboration and support for this in critics and written material which can give greater substance and structured form to free emotionality.

I am, on the contrary, very puzzled by evaluation "a posteriori" of a work which has no instinctive emotionality of approach: works that evoke nothing get lost in the stream of words that are flights of fancy of interpretation and remain pure speculation. Research's total addiction to criticism is synonymous with fragility and inconsistency.

You mentioned the empty formalism of the contemporary - a criticism I personally support - but then why, in your opinion, is so much of today's artistic research so far from the dimension of

- Voglio riuscire a trasmettere nella poesia dell'emozione, il mistero della vita e l'intimità cui si riflettono i pensieri •••
- I want to be able to convey, in poetry, emotion, the mystery of life and intimacy where thoughts are reflected •••



D.U.S.
Technica mista su mdf
21x50 cm - 2009
D.U.S.
Mixed techniques
on mdf
21x50 cm - 2009

te, oggi imperversano ricerche tanto lontane da una dimensione di contenuto e che rendono l'artista schiavo di una moda del momento?

Uno dei motivi principali è che il formalismo di superficie è nel DNA della società di oggi e molti artisti si sono adeguati rispondendo alle sue richieste.

L'essere alla moda è la viziosità peggiore, il male unico che affligge le ricerche attuali. Anzi, non riesco a vederle come ricerche ma solo come esecuzioni rispondenti ad un gusto e uno spirito che esula dall'artista.

Credo che molti rinuncino ad essere se stessi pur di trovare soluzioni che portino ad un successo veloce, che però non si sa quanto possa durare e dove possa portare. Si perde la prospettiva del proprio fare, non si guarda oltre la contingenza del momento e l'artista, in questo senso, ha sempre avuto uno sguardo con una prospettiva più lunga.

Io non sopporto chi produce opere che sono dei flash, chi si rende schiavo di una luce che abbaglia ma dura frazioni di tempo. Preferisco una luce da candela, che illumina meno ma è più duratura. Tento di riappropriarmi di una poetica della profondità che sia meno di superficie. Il senso di una ricerca sta nel ri-trovarsi nel tempo e nella storia, senza bruciarsi nella

logica modaiola e pubblicitaria. Un artista non comunica per trovare ma per poesia. Ma forse molti artisti oggi sono il segno del proprio tempo...

Come criticaresti le tue?

Parto dal presupposto che una volta ultimato un lavoro non me lo faccio mai bastare, quindi penso a cosa posso fare per andare oltre a ciò che ho appena conseguito.

Le corde dell'arte sono sempre tese, ma quello che si suona non è sempre sublime; essendo incerto l'esito si deve guardare sempre avanti rinnovando la fiducia al proprio fare. Compiacersi sempre del proprio lavoro non da giovamento alcuno. Lavorare permette all'artista di tenere sempre aperte le porte della propria sensibilità e cercare di cogliere gli impulsi che sono alla base del suo elaborare.

Cosa cercano i tuoi lavori, quale dimensioni di senso esplorano, cosa raccontano o cosa suggeriscono?

Il tema principale, che si ritrova più o meno consciamente in ogni lavoro, è la solitudine e il rapporto tra l'uomo e il proprio destino. Voglio riuscire a trasmettere nella poesia dell'emozione, il mistero della vita e l'intimità cui si riflettono i pensieri. Non cerco la solitudine come abbandono o allontanamento ma come istante della singola riflessione nel silenzio del sé. Cercare di raccontare questi istanti di pensiero che in ciascuno si affacciano con maggiore o minore insistenza.

Non voglio parlare però con un linguaggio elitario, ma non voglio nemmeno curarmi di essermi fatto capire da tutti, non cerco i grandi numeri d'ascolto e neppure essere per un circolo ristretto. Spero solo che la mia arte sia armonica rispetto lo sguardo che sa leggerla e coglierla. Cerco la sensibilità degli altri senza la speculazione di comunicazioni forzate, oggi così frequenti.

content, making the artist a slave of the fashion of the moment?

One of the main reasons is that surface formalism is in the DNA of today's society and many artists have adapted to it, responding to its requests. Being fashionable is the worst of vices, the real evil that afflicts today's research. In fact, I cannot see it as artistic research but only as production that responds to a taste and spirit alien to the artist. I think that many give up being themselves just to find solutions that will lead to quick success, though nobody knows how long it will last and where it will lead. They lose perspective of their work, without looking beyond the moment, and the viewpoint of the artist, in this sense, has always had a deeper perspective. I cannot stand those who produce works that are just flashes, those who become slaves to a light that dazzles but lasts a fraction of time. I prefer candlelight, which illuminates less but is long-lasting in its attempt to reclaim more the poetry of depth and less of surface. The sense of research lies in finding oneself in time and history, without burning oneself out in the logic of fashion and advertising. An artist does not communicate with gimmicks but with poetry. But maybe many artists today are the sign of their own time...

How would you criticise yours?

I start from the supposition that once a work is finished, it is never enough for me, so I think about what I can do to go beyond what I have just achieved. The strings of art are always taut, but the player is not always sublime; since the outcome is uncertain, it's important always to look ahead renewing faith in one's activity. Always being pleased with one's work is of no benefit. Working allows the artist to keep the doors of his sensitivity always open and to try to grasp the impulses that are the foundations of his work.

What are your works looking for, what sense dimensions do they explore, what do they recount or what do they suggest?

The main theme, which can be found more or less consciously in every work, is solitude and the relationship between man and his destiny. I want to be able to convey, in poetry, emotion, the mystery of life and intimacy where thoughts are reflected. I don't search for solitude as abandonment or distancing oneself but as a moment of individual reflection in the silence of oneself, an attempt to recount those moments of thought that occur with more or less consistency in each of us. I do not however want to talk in an elitist language, but neither do I want to ensure that everyone can understand me, I don't aim for large numbers of audience, but neither for a restricted circle.

I just hope that my art is harmonious to the eye of those who know how to read and grasp it. I look for the sensitivity of others without speculating on forced communication, so frequent today.

MONZA

Una città da...
formula uno!
A city of...
formula one!

Contact:

Luca Bonfanti
Desio (MB) - Tel +39 0362 306929
www.lucabonfanti.com - blu@lucabonfanti.com

Matteo Galbiati
matteogalbiati@fastwebnet.it

DUAL_IN
Bronzo
70x24x24 cm
2008
DUAL_IN
Bronzo
70x24x24 cm
2008

